

Ricordo di Tina Tomasi: una vera maestra della ricerca storico-pedagogica!

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Dalla lettura delle opere di Tina Tomasi uscite negli anni Sessanta, già nel mio percorso di studio universitario, avevo sviluppato una riflessione sul metodo di ricerca storico-educativa che proprio in quegli anni si sviluppava e affinava secondo più modelli, come pure su temi forti della ricerca relativi alla scuola italiana e alle idee che l'avevano coordinata sul suo sviluppo postunitario, riletti in forma decisamente organica e critica al tempo stesso. Confermando e allargando lo statuto di tali indagini che avevo ricevuto dal magistero di Lamberto Borghi nei suoi corsi universitari. E per me fu davvero un'esperienza preziosa che mi guidò a seguire la tradizione laica e della pedagogia e della scuola e divenne per me un punto di vista determinante, rimasto vivo su su fino ad oggi. Così molti volumi di Tomasi nutrono in profondità questo mio orientamento: da quello sul metodo del 1967 a *Idealismo e fascismo nella scuola italiana* (1969), e molti altri su correnti e figure della pedagogia laica e sulle visioni della scuola in Italia succedutesi via via nel tempo consegnandomi un volto articolato e complesso della cultura pedagogica in Italia. Tra i lavori degli anni Settanta, che lessi sempre con passione e nutrimento intellettuale, vanno ancora ricordati e sottolineati *L'idea laica nell'Italia contemporanea* del 1971, poi i tre volumi sui diversi ordini della scuola, dall'infanzia alla secondaria, pubblicati per Vallecchi nel '78 e anche, usciti per gli Editori Riuniti, i saggi su *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica* del '76 e *Scuola e pedagogia in Italia (1948-1960)* del 1977, d'impianto anche teorico: tutte ricerche fini e complesse, articolate tra posizioni educative scolastiche e pedagogiche, animate da un costante giudizio critico progressista, sempre tenuto ben fermo.

Ma la Professoressa Tomasi fu anche la correlatrice nella seduta della mia tesi di laurea, svolta sotto la guida del Professor Borghi: un testo che analizzava il modello teorico-epistemico della pedagogia dal primo Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento, toccando i vari indirizzi ideologici e culturali che si erano avvicendati nello sviluppo di tale sapere. Da lì nacque poi una consuetudine di incontri e colloqui, a Firenze, presso la Facoltà di Magistero e poi nella bella casa di Tomasi a Pisa: per me tutti incontri di lavoro e di riflessioni culturali assai nutrienti, che riguardavano sia i metodi della ricerca storico-educativa sia i temi che in essa venivano a proporsi come centrali e da affrontare in quegli anni con vero impegno, come ad esempio l'educazione di genere o la riforma della scuola in senso sempre più democratico. Per i metodi ricordo l'apprezzamento che mi comunicò, stimolando in me un vero ripensamento metodologico, per la scuola francese degli "Annales" e di Braudel stesso o quello più filologico-narrativo della Yourcenar rispetto a *Le memorie di Adriano* come a *L'opera al nero*: aspetti che mi sono

rimasti davvero come una lezione di metodo e aperto e critico, che ho cercato di rendermi sempre più familiari come metodi-principe proprio per fare storia dell'educazione, dando spazio anche a quelli spesso trascurati. E su questo progetto di una storiografia "à part entière" va ricordato il testo su *I silenzi nell'educazione*, curato da me e Simonetta Ulivieri a due anni dalla morte della "Signora Professoressa" (come la chiamavamo tra di noi, allievi e collaboratori) e dedicato in suo onore. Anche il tema lì messo a fuoco nasceva da un consiglio, fine e originale, di Tomasi e ripreso con impegno da collaboratori ed estimatori del suo lavoro, e anche da parte di colleghi più giovani che parteciparono alla redazione del volume. Fin qui il mio ricordo della Professoressa, come gentile amica e collega di forte e gentile comunicazione.

Ora passiamo al ricordo, invece, del suo lavoro di sempre molto attiva studiosa. La sua bibliografia è ben ricca di volumi e articoli che toccano aspetti anche meno indagati della storia scolastica italiana (come i temi dell'educazione al femminile ieri e ancora oggi o quelli delle ideologie libertarie rilette nei loro modelli formativi in indagini raccolte in un volume del 1973 o la ricerca sulle inchieste scolastiche sviluppatasi nell'età liberale in Italia). Indagini che guardano anche voci rimaste più in ombra e da rileggere e rivalutare con decisione come già lo stesso Gabelli, da riconfermare ancora nel suo valore di equilibrato pedagogo, poi Mayer o Augusto Monti, oppure anche Ghisleri o Bakunin stesso, offerti in una loro ripresa interpretativa finemente pedagogica. Come accadde anche per la ricerca relativa alla Massoneria, oppure in relazione a orientamenti teorico-politici da riaffermare come bagaglio storico significativo ieri e oggi, soprattutto in area laica, e da rilanciare come orientatori (come le posizioni dei socialisti riformisti) anche oggi nell'Italia democratica ormai avanzata, di cui ci è stemma e guida la stessa Carta Costituzionale.

Allora ricordiamo Tina Tomasi e il suo lavoro di storica in pedagogia per rendercelo ancora proprio e sempre più come viatico del nostro fare-ricerca, sia nel metodo aperto sia nei temi affrontati, sostenendo sempre meglio la stessa tradizione laica della pedagogia e teorica e storica, affinata anche su terreni meno tradizionalmente rilevati e frequentati! Nutrendo così la ricerca anche dei temi "negati e impensati" in modo da farla diventare e una "controstoria" altrettanto reale e viva rispetto a quella che si è di fatto realizzata e che ha fatto regola. Un modello di analisi pertanto da tener ben ferma come svolta storiografica per aprire spazi più giusti e nobili e articolati per orientarsi meglio al futuro stesso da proporre come un vero tempo nuovo più complesso e dinamico. Allora da Tina Tomasi ci è stato consegnato un modello di storiografia, in generale ed educativa in particolare, di alto profilo e di vera finezza che dobbiamo tener fermo come regola nel nostro lavoro di teorici e storici della pedagogia per guidarci verso analisi ricche e innovative e mai solamente oggettive in quanto riconosciute, come norme invarianti e perfino regolative. No! Come ci ha insegnato Tina Tomasi rispetto al reale accaduto dobbiamo guardare criticamente al possibile e al più umanamente degno per costruire insieme una pedagogia futura che segua lo stesso stemma teorico e generativo del pedagogico, rivolto all' "umanizzazione dell'uomo" e come singolo e come specie, capace poi di sviluppare una *civitas* come *polis* in cui uguaglianza e libertà e fratellanza siano davvero le norme di una società emancipante per tutti e per ciascuno! In cui la pedagogia deve farsi di tutto ciò tutrice sempre più consapevole e attiva. E di questo messaggio che Tina Tomasi ci ha consegnato con decisione e forza va sentitamente ringraziata, oggi purtroppo solo alla memoria.